

Tommaso Labranca

ZiaDesign

Manifesto per l'antimutamento

versione 1.0 del 30 aprile 2009

*Questo documento è diffuso gratuitamente in
forma elettronica. Si tratta di un testo
autonomo, ma farà parte
probabilmente di una serie di saggi dedicati
agli Alieni.*

*Se appena potete, leggetelo in video e non
stampatelo. Le foreste sono già messe a dura
prova dalle scelte editoriali di Mondadori.*

*Il testo non è coperto da alcun copyright.
Può essere liberamente citato e diffuso.
Basta indicare la fonte e l'autore.*

*www.tommasolabranca.eu
www.ziadesign.org*

30 aprile 2009

01. Design vs. Zia

Pensavo allo ZiaDesign da molto tempo, però evitavo di affrontarlo. Perché quando si descrive qualcosa, quel qualcosa scompare. L'osservazione attenta dissipa le sensazioni. Temevo inoltre di essere frainteso, di finire nella trappola passatista. O di non essere in grado di presentare lo ZiaDesign con l'asciuttezza purovisibilista che merita e di cedere al commento personale, con pericolosi scivolamenti nell'ironia. Ma la mia paura più grande era che lo ZiaDesign potesse, anche in minima parte, diventare fonte di recuperi bizzarri.

I dubbi che avevo sulla necessità di riprodurre in esplosivo le atmosfere e le idee dello ZiaDesign si sono risolti nel pomeriggio del 25 aprile 2009, mentre giravo per Zona Tortona a Milano. Strade affollate di troppa gente, la stessa che passa con assoluta nonchalance dalla fiera degli *O Bei O Bei* a una festa de L'Unità.

Gran parte di quella gente era lì per due motivi: per passare il tempo in un noioso pomeriggio festivo o solo per esserci. Perché i giornali avevano parlato così tanto del Salone del Mobile, del Fuori Salone e di Zona Tortona che non si poteva mancare. Anche se poi tutto si risolveva in una vasca strapaesana lungo le stradine dietro Porta Genova, senza mai entrare negli antri che si animano solo in questo periodo e che presentano il Design. Quello vero, nelle intenzioni. Quello con la maiuscola. Quello che non si vede a Rho Fiera. Il design dei refusés, ma orgoglioso di essere rifiutato perché troppo innovativo rispetto all'ammuffito disegno iperborghese dei mobili brianzoli, delle loro finiture lucide, delle loro linee pesanti esposte sotto la sinuosa nuvola di Massimiliano Fuksas.

Ma siamo sicuri? Siamo certi che la muffa e il conformismo fossero al Salone del Mobile? A ogni passo, la folla di innovativi creatori di design, di giovani studenti di design, di giornaliste freelance specializzate in design che mi circondava in Zona Tortona mi convinceva sempre più che il design maledetto aveva subito ormai lo stesso destino dell'impressionismo: da arte degenerata e rifiutata ad arredo innocuo di interni finto-anti-borghesi.

L'innovazione, la rottura, lo scandalo nascono in presenza dell'unicità, del contromano, del controsenso. Se una massa di sedicenti campioni, innovativi e scandalosi, del design di rottura si presenta tutta con lo stesso cappello, con la stessa barbetta, con gli stessi occhialoni, con lo stesso piercing, con lo stesso sguardo, con la stessa bottiglia di birra in mano, con lo stesso linguaggio coprolalico come può pensare di produrre un design dirompente, innovativo, scandaloso o anche solo elegante e attento alla forma? E infatti i prodotti esposti negli oscuri antri e nei cortili erano esattamente come i loro creatori: prevedibili, confusi, sporchi nelle linee e volgari nel linguaggio, rozzi e inutilizzabili, poco divertenti. Antiludici e arroganti. Tutti a urlare la lontananza dai meccanismi dell'industria, ma tutti pronti a darsi senza un ripensamento a chi avrebbe deciso di produrli in serie. Cose che avevo già visto nella musica indie, tra i duri e puri dell'autoproduzione che cedevano alla prostituzione di fronte alle major.

Allo stesso modo avevo già visto tutto il resto: gli stessi oggetti, le stesse forme, la stessa presunzione di essere nuovo pur limitandosi a copiare il già fatto. Non solo quello del lontano passato, ma anche quello dell'anno prima.

Approfittando di un ingorgo improvviso davanti a un baracchino che vendeva birre (il pubblico della kermesse era più ferretto in Bierhaus che in Bauhaus), ho alzato gli occhi e su un balconcino ho visto un'anziana signora guardare in basso con un misto di sdegno e di paura. Allora mi sono reso conto che lo ZiaDesign è la strada giusta, che è necessario parlarne e difenderlo da ogni contaminazione, recupero o ironizzazione. E che, soprattutto, lo ZiaDesign è la cosa più innovativa, scandalosa, dirompente ed elegante che possa segnare il mondo delle forme.

02. Zia vs. Design

Lo ZiaDesign non richiede alcun impegno creativo. È uno stile ready-made. È già pronto, basta solo cercarlo negli appartamenti giusti, quelli preservati dal flusso impazzito del mutamento a ogni costo. Quelli difesi con le unghie dalle ultime abitanti di quartieri un tempo residenziali e oggi ridotti a villaggi-fantasma fatti di show-room in cui, una volta all'anno, si mostra il nulla. Questa agguerrita difesa che la zia fa del suo ambiente va rispettata. Non si deve intervenire in alcun modo. Non si deve togliere, non si deve aggiungere, non si deve rielaborare. Si osserva, mantenendo una certa distanza. Inutile cercare il dialogo con la zia: parliamo lingue differenti. Sin dal nome.

C'è questa cosa che chiamiamo ZiaDesign. E l'invenzione e l'assegnazione del nome sono gli unici impegni creativi che fac-

ciamo su una materia pre-esistente e intoccabile. Già nell'invenzione del nome ci abbandoniamo alla nostra pigrizia e per descrivere il mondo della zia usiamo un termine che la zia non conosce: design. Non lo conosce, non lo usa, non lo ricerca. La zia non sente la necessità né del significante né del significato. Né del concetto né dei prodotti. Per questo ho scritto che la zia difende il suo ambiente e non il suo design. Ed è giusto che tutto rimanga così. In quanto Alieni atterrati nel suo salotto non solo dobbiamo tenere le mani al proprio posto e non intervenire in alcun modo, ma abbiamo l'obbligo di non insegnare alla zia che cos'è il design. Le rovineremmo altrimenti l'equilibrio mentale.

Noi Alieni proveniamo da un pianeta dominato dalla follia, dove sembra che nulla abbia più valore dopo solo sei mesi. Allora lo buttiamo via e aspettiamo che una nuova microgenerazione di creatori con gli stessi capelli, le stesse barbette, gli stessi occhiali proponga qualcosa che si suppone innovativo solo perché fa ridere di quanto l'ha preceduto. Allo stesso tempo, su questo pianeta dominato dalla follia, amiamo i frutti residui di un passato che non ci appartiene. Li ricerchiamo, li museizziamo anche nelle nostre case, li rielaboriamo, li accostiamo a frutti di stagioni di-

verse in una macedonia dal sapore sgradevole che però, nelle nostre infantili intenzioni, dovrebbe sconvolgere o per lo meno destare ilarità. Godiamo di quella risata tipica di chi crede di guardare dall'alto verso il basso.

Proviamo a toccare una qualsiasi suppellettile nel salotto della zia e questa, per niente intimorita dal nostro aspetto Alieno, ci colpirà sulle nocche con una bacchetta. Inutile tentare un dialogo: siamo Alieni, ricordiamolo. Non parliamo solo una lingua diversa da quella della zia. Ci esprimiamo usando organi e modi differenti. Chissà, forse attraverso odori o segnali radio emessi dalle antenne. Qualunque sia il metodo di trasmissione, ciò che conta è che la zia non comprende nulla dei nostri codici quando inviamo segnali che significano design, designer, firma, forma, mutamento, moda, innovazione, fibra ottica, biomateriali...

L'uso del termine ZiaDesign per indicare un ambiente in cui il design non ha cittadinanza è convenzione pigra e anche errata, poiché il presunto ZiaDesign non comprende solo arredi ed elementi, ma una intera serie di prodotti, di abitudini, di parole, di luoghi, di opinioni, di certezze.

Per noi Alieni può essere facile scegliere uno stile di design

per arredare il proprio ambiente. Quanto più difficile è contaminare con quello stile tutti gli aspetti della nostra vita. Come si fa ad armonizzare un arredo total Panton o minimalista estendendolo al nostro linguaggio, alle località in cui andiamo in vacanza, ai cibi che consumiamo, alla nostra postura senza ridurre tutto alla faticosa recita di un ruolo che non è integrato nella nostra natura. Già negli arredi il design è una messa in scena. Diffuso a tutto il nostro stile di vita diventa una menzogna.

Per la zia è invece naturale applicare quello che chiamiamo ZiaDesign a ogni aspetto della sua esistenza, dai tailleur alle poltrone, dai posacenere ai dessert. Con una classe innata e spontanea, senza mai perdere naturalezza, senza mai scadere nella fiction peggio recitata.

Noi Alieni cerchiamo di assorbire lo stile dal design di cui ci circondiamo. La zia irradia il suo stile sull'ambiente che attraversa. La zia è quindi superiore a qualunque design.

03. Punti vs. Linee

ZiaDesign è quindi un'espressione usata dagli Alieni per indicare qualcosa che non esiste. Se si attribuisce al termine design il significato che deriva Quattro Punti Alieni (4PA), ossia 1. qualità impalpabile per iniziati, 2. valore aggiunto agli oggetti, 3. elemento immateriale che accompagna, esalta o nasconde la funzione, 4. discriminante utile a renderci differenti dalla massa attraverso il possesso, si potrà dire che il design in casa della zia non esiste. Perché la zia ignora il design e tutti gli inutili corollari che lo sostengono.

Nel suo ambiente vi sono soltanto oggetti, suppellettili e strumenti concreti, palpabili, persistenti. E ai Punti Alieni risponde con le sue Linee pragmatiche. Punti e Linee non sono termini scelti a caso. Il punto è aleatorio, inesistente, immateriale,

sfuggente come le teorie degli Alieni. La linea, pur fatta di punti, è una base solida e impugnabile, come tutto ciò che circonda la zia.

Ciò che indichiamo con il termine convenzionale di ZiaDesign è il risultato di una serie di scelte fatte dalla zia in base alle Quattro Linee Pragmatiche (4LP), ossia 1. durata, 2. qualità, 3. eleganza e 4. affidabilità. Le Linee Pragmatiche 1. e 2. si riferiscono a proprietà oggettive, inconfutabili degli elementi. Un divano che la zia considera durevole perché realizzato con materiali di qualità viene considerato tale, a malincuore, anche dagli Alieni che, pur non apprezzandolo perché non soddisfa nessuno dei 4PA, non potranno ignorarne qualità e durata.

Le altre due Linee Pragmatiche sono soggettive. L'eleganza nello ZiaDesign conosce una forbice che va dalla pesantezza della rappresentatività all'invisibilità della sobrietà. La zia non conosce e quindi non usa il termine understatement perché chi applica l'understatement rinuncia a una esagerazione di partenza, situazione in cui la zia non viene mai a trovarsi. Nello ZiaDesign la mescolanza tra la pesantezza del classico, del festivo, della cerimonia e la leggerezza del quotidiano, del feriale, del familiare si ri-

solve in un equilibrio miracoloso che lei stessa definisce eleganza. Nel migliore dei casi, gli Alieni tendono a considerare neutro ciò che la zia considera elegante. Nel peggiore, e più frequente, dei casi gli Alieni le trovano ridicole. Quegli stessi personaggi che indossano ad aprile in Zona Tortona la maschera da (creatore di) (esperto di) (giornalista di) design così come da piccoli, a febbraio, indossavano quelle di zorri e fatine, osano definire ridicole le poltrone damascate dello ZiaDesign. E fanno coincidere il significato di eleganza con quello di stravaganza. Ma la stravaganza è fallace, fugace. È fatta della stessa materia dei punti. Come gli stessi inconsistenti Alieni, il cui nome, spostando una sola lettera, ne rivela la mancanza di solidità. Alieni. Alinei. A-linei. Senza una linea. Senza una base. Pronti a cadere nel vuoto.

04. Marchi vs. Marche

Non ho parlato della quarta Linea Pragmatica, l'affidabilità. Questa è davvero la linea fondante dello ZiaDesign e a un'osservazione attenta mostra di essere fatta di linee sovrapposte: contiene infatti tutte e tre le altre Linee Pragmatiche e non solo. L'affidabilità contiene in sé i concetti di durata, qualità ed eleganza. Ma anche quelli di sicurezza prodotta dalla mancanza di mutamento, di tradizione, di fruibilità immediata. Persino di status, in quanto un ambiente, un luogo, una situazione risultano per la zia affidabili quando non permettono la contaminazione tra diverse condizioni sociali che potrebbero creare mutamento.

Si deve precisare che per la zia l'affidabilità è l'elemento irrinunciabile di qualsiasi elemento. L'affidabilità di un oggetto, di un luogo, di un cibo è più importante della sua valenza estetica,

cui la zia è pronta a rinunciare. L'affidabilità è quindi il contrario di ciò che attrae gli inaffidabili Alieni, ovvero continuo mutamento, contaminazione, sradicamento, perplessità d'uso, come avviene di fronte a prodotti di design non intuitivi. In una sola parola: la moda. E la moda, come anche il design, è fatta di firme, di marchi. Nella moda come nel design degli Alieni, il Nome fa da garante all'inutilità del prodotto, alla sua rapida obsolescenza, alla sua inaffidabilità. Ecco perché nello ZiaDesign non si trovano firme, oggetti legati a nomi famosi. La zia accetta le marche, non i marchi. Perché mentre i marchi sono inaffidabili, nascono e muoiono nello spazio di una stagione, le marche durano, si fregiano della dicitura casa fondata nel, magari seguita da un anno lontanissimo. Nei cibi come negli elettrodomestici, la zia si affeziona a particolari prodotti di marca con cui ha avviato da molto tempo una frequentazione che perdura ancora oggi.

La zia non concepisce che il valore di uno degli oggetti o degli strumenti di cui si circonda possa dipendere non tanto dalla qualità o dalla durata, ma solo dal Nome di chi l'ha disegnato. La zia non si interroga nemmeno su chi abbia disegnato un particolare oggetto. Non ponendosi la domanda, rimuove alla radice

anche le nozioni di creatività, innovazione, fantasia che alimentano spesso la spocchia degli Alieni del design. Un tavolo per la zia risponde alla forma archetipa del tavolo. Domandarsi chi abbia disegnato il tavolo del suo salotto equivale per la zia al domandarsi chi abbia disegnato gli alberi del parco cittadino. Tralasciamo ogni metafisica che comunque nella zia, molto cattolica, si risolverebbe subito nell'attribuire a Dio la creazione di alberi e tavoli, in quanto presenti da sempre nel mondo.

L'ambiente della zia è fatto di oggetti con una forte archetipicità, nei quali si può al massimo apprezzare la fattura artigianale, ma mai quel plusvalore impalpabile che noi Alieni chiamiamo design. La zia non concepisce il valore creativo del design né quello esclusivo dei marchi perché sono entrambi patine di nulla che ricoprono oggetti pragmatici.

Ben altra cosa è la concezione del valore creativo dell'arte, che la zia percepisce e rispetta, pur considerando wildianamente ogni arte del tutto inutile. Ma per la zia un quadro (rigorosamente figurativo e ben pittato, si intende) è su un piano diverso da quello del tavolo, un livello superiore. Per la zia, solo uno stolto può ritenersi un artista e darsi quindi una dimensione creativa se invece

di dipingere una marina o un ritratto di bimbo si mette a disegnare un tavolo. Operazione sterile, perché il tavolo non può che essere un tavolo. Ogni rielaborazione dell'archetipo è inutile, fatta da perditempo.

Diverso il caso della moda, ma si tratta di una moda diversa da quella degli Alieni che conosce valenze solo imbastite, fatta di marchi fugaci, tagli provvisori e tessuti traballanti. La moda della zia è quella dei sarti francesi, non quella degli scarabocchiatori di figurini catalani o inglesi. Questa moda è un settore in cui la zia accetta l'idea di un creatore, di un Nome, ma solo in quanto garanzia di qualità nel taglio, nella scelta di tessuti durevoli e nell'abbinamento elegante e sobrio di tinte.

La zia guarda dal suo balconcino che poggia su quattro solide linee e dà sulla via Tortona. E sotto vede solo della folla che arriva in massa ogni anno in aprile. Non dirà mai che non apprezza il design, perché ne ignora l'esistenza. Vede la folla, intravede qualche oggetto nelle cupe botteghe. Ma non riesce a mettere in relazione le due cose. La zia ha occhi umani, non organi percettivi Alieni come i nostri. Noi Alieni possediamo organi difettosi che tra l'oggetto e la sua percezione mentale interpon-

gono strati di polvere concettuale, di presunzione della forma, di illusoria passione per il mutamento continuo.

Ciò nonostante noi continueremo a parlare di ZiaDesign pur sapendo che lei in luogo di quelle nove lettere vedrebbe uno spazio vuoto. E invece del suono delle quattro sillabe non percepirebbe che un silenzio improvviso.

05. Zia vs. Mamma

Si è parlato e di parlerà della zia. C'è però anche uno zio all'interno di questo ambiente. La sua è comunque una figura invisibile, la cui esistenza si deduce esclusivamente dai calcoli e supposizioni e non dall'osservazione diretta, come è avvenuto per la scoperta di alcuni corpi celesti. La figura dello zio serve a giustificare la presenza di elementi maschili all'interno dello ZiaDesign, come aquevelve, schedine del totocalcio e drink forti.

Serve anche per creare l'immagine stereotipata di una buona famiglia medio-borghese che vive nello ZiaDesign, ossia circondata da tutto ciò che troviamo dentro la casa, preso così com'è, senza apportarvi alcun cambiamento. Eseguendo un inventario di oggetti, decori, arredi, ma anche di abitudini e marche. Quell'ambiente, insomma, da cui spesso provengono gli Alieni, pur impo-

nendosi di dimenticare questa discendenza. Gli Alieni mistificano un'infanzia fatta di colonie, oratori e natali sotto l'albero narrando di peregrinazioni tra India e Nuova Zelanda. Inventandosi una splendida famiglia cosmopolita, hippy e mentalmente aperta. In realtà i loro sogni sono ancora oggi popolati da tavolini barocchi retti da mori a imitazione del Brustolon e carta di Varese a proteggere il fondo dei cassetti, padri omofobi e madri con dipendenza alla messa in piega.

Perché quindi ho scelto di chiamare questo mondo antimutante ZiaDesign e non MammaDesign o NonnaDesign, visto che le generazioni sono quasi coincidenti?

Perché in caso di una parentela troppo stretta vi sarebbero state implicazioni incestuose. La zia, a differenza della mamma, può essere seducente, come insegna un piccolo filone cinematografico inserito nella tarda commedia all'italiana già virata al sexy.

Il MammaDesign, ossia l'ambiente della casa materna, è troppo intimo, utile, fruito e mescolato perché assurga a stile. La mamma non è seducente: la vediamo in ogni momento della giornata, senza trucco, appena sveglia. Il MammaDesign non è seducente: lo vediamo in ogni momento della giornata, nel pieno del

suo disordine, nella noia causata dalla sua continua frequentazione. Seduce la persona a posto, elegante, curata anche quando è in pignoir. La zia è così. E lo ZiaDesign le assomiglia. Possiamo trovarla seducente, senza timore di complessi di Edipo o Elettra, tanto non esiste alcun complesso riferito ai parenti trasversali. La zia si incontra solo durante precisi momenti, visite programmatiche in cui si presenta vestita di tutto punto, con la casa in ordine. In quei momenti lo ZiaDesign si osserva dall'esterno, come da una platea, da una navata. Lo ZiaDesign è liturgico o teatrale, tanto i due aggettivi sono sinonimi. Il MammaDesign è lo spettacolo visto dalle quinte, la messa seguita dalla sagrestia. È fatto di trucchi svelati.

Altro elemento importante è che l'ambiente materno o abettico comporta una dose di nostalgia che l'Alieno non confesserà mai pubblicamente, ma che è profondamente radicato nella testa come nella gola. Lo ZiaDesign bandisce la nostalgia. Non si può avere nostalgia di quei momenti irrigiditi e atemporalmente, immersi in una luce impressionistica, in cui non ci si poteva muovere, non si poteva correre, non si poteva toccare nulla di ciò che ci circondava e verso cui la mano si sarebbe volentieri stesa.

Ci sono Alieni che cercano di risolvere l'angoscia causata da quei pomeriggi da fauno ricorrendo all'analisi. Altri prendono invece gli elementi dello ZiaDesign e li Alienano, scompongono le forme dei tavolini, pugnalano le sedie, verniciano di fucsia le bottiglie di nocino. In questo modo risparmiano i soldi dell'analista, ma creano un effimero design pseudoinnovativo che dopo sei mesi sarà vecchio e dimenticato, mentre gli originali dello ZiaDesign continuano a vivere e ignorano il suo odio.

06. Sacro vs. Profano

La zia è profondamente occidentale. Non subisce il fascino dell'etnico cui cediamo un po' stupidamente noi Alieni. Non conosce altra cucina se non quella tradizionale, servita in piatti rigorosamente rotondi. Quindi la zia occidentale è profondamente cattolica, almeno formalmente. In fondo il modo migliore di essere cattolici è abbandonarsi alle forme, alle cerimonie, ai riti, ai paramenti, alle musiche e agli incensi e la zia resta abbastanza sconcertata dalle nudità di templi e riti protestanti o evangelici. Di fronte alla vuota severità arredativa e vestitiva della madre di Whistler la zia trasale e si porta una mano alla messa in piega. Trasporta quindi quei cerimoniali anche nel suo ambiente. Così lo ZiaDesign diventa liturgico, mentre il design degli Alieni è museale. Entrambi però ricadono nel sacro, benché gli Alieni tendano a sottolineare noiosamente il loro ateismo.

La musealizzazione è un male diffuso da un paio di decenni a questa parte. Il passaggio dall'affollata quadreria settecentesca al pezzo unico esposto al centro di una enorme parete bianca ha trovato proseliti anche fuori dai musei, rotolando attraverso i settori dell'architettura di interni, del design e del vetrinismo da boutique. Gli Alieni sono convinti che isolando un qualsiasi oggetto in uno spazio vuoto gli si conferiscano i valori promessi dai 4PA. L'oggetto inutile e stupido, isolato nel candore, posto in una teca o su un supporto, illuminato direttamente, risulta musealizzato e procura orgoglio al suo creatore che non ammette critiche blasfeme. Ecco quindi che l'oggetto di design Alieno (forse una vecchia tazza da tè rivestita di chip staccati da sim scadute e chiamata Sim-pathy) si sacralizza nonostante il suo creatore rifiuti ogni idolatria cattolica.

Lo ZiaDesign non conosce la musealizzazione perché non ama gli spazi vuoti e non pone enfasi eccessiva a nessun elemento. Le argenterie sono nascoste in sacche di velluto, i cristalli celati in armadietti dalle ante cieche e ne escono solo in occasione delle visite e su tutte allora brilla la stessa luce. Ma l'ammasso ordinato, la lavorazione e i materiali degli elementi che si riscontrano nello

ZiaDesign si accostano allo stile degli altari nelle chiese cattoliche, da sempre troppo decorate. Già nell’VIII secolo al califfo Al-Walîd che costruiva una moschea a Medina si rimproverava di «costruire non nello stile delle moschee, ma in quello delle chiese».

Lo sdegno con cui gli Alieni rimproverano lo ZiaDesign per i centrini protettivi sovrapposti, per i copriwater, per la massa di suppellettili elaborate ha quindi un’insospettata origine remota e medio-orientale.

Oltre alla tendenza all’ammasso, lo ZiaDesign emula la chiesa nell’attenzione alla liturgia. Rigido cerimoniale nell’ordine delle portate di un pranzo, nel ricevimento anche di parenti stretti, nel passaggio tra abiti estivi e invernali da un armadio all’altro.

Nel mondo Alienato la liturgia è uno dei peggiori nemici. Si è iniziato sfaldando la meravigliosa cerimonialità del teatro, tra palco e foyer, che incantava Baudelaire, facendo sedere il pubblico per terra, facendolo interagire con gli attori. Si è proceduto con l’esplosione degli ambienti domestici, abbattendo muri, mescolando stanze e funzioni. Si è finito con la trasformazione dei palinsesti televisivi in un pastone indistinguibile e con l’atomizzazione degli incontri di calcio.

Un perfetto esempio di liturgia da ZiaDesign era il cerimoniale con cui la vecchia televisione italiana di Stato iniziava i suoi programmi: un incipit estenuante e reiterato, fatto di monoscopi con il fischio, monoscopi con la musica, sigla di nuvole, logo fisso. E a seguire palinsesti limitati nell'orario, ma rigidi nell'assegnazione dei generi di intrattenimento a precisi giorni della settimana. Film al lunedì, quiz al giovedì, prosa al venerdì, varietà al sabato, calcio solo alla domenica. Una televisione sacralizzata che incarnava perfettamente la quarta Linea Pragmatica, quella dell'affidabilità che nasce anche dall'abitudine.

Perché nello ZiaDesign non c'è spazio per la sregolatezza che comunque non produce il genio, come dimostriamo noi Alieni. «C'è un tempo per ogni cosa», reciterebbe la zia, citando il Qoelet. Che lei naturalmente chiama ancora Ecclesiaste, con buona pace di Ceronetti.

07. Passato vs. Eternità

Si è accennato a lontani pomeriggi da incubo vissuti dagli Alieni in casa della zia, si è citata una televisione che non c'è più, si è identificata la figura della zia con quella di un'anziana signora su un balcone. Ma non si deve cadere nell'errore passatista.

Lo ZiaDesign è metatemporale e solo per alcune casualità risulta legato a un certo periodo storico. Non è assimilabile a operazioni di revival, di recupero nostalgico o ironico, di restaurazione forzata o di sberleffo creativo fatto da Alieni che si credono moderni verso una materia che ritengono antiquata. Difendere lo ZiaDesign e accusare gli Alieni non è una geremiade sui tempi moderni. Non è una riproposizione forzata di un tempo passato. È semplicemente l'indicazione di una possibile via di fuga per salvarci dal mutamento semestrale e a tutti i costi.

Sono due i motivi che non fanno dello ZiaDesign uno stile passatista. Il primo: se fosse una parte del passato estetico, lo ZiaDesign dovrebbe essere identificabile con un preciso periodo storico, iniziato e concluso, contenuto tra due istanti ben definibili, tra due date anche indicative. Ciò non avviene perché lo ZiaDesign è metamodaiolo, non segue uno stile effimero e cerca di eternarsi, rifiutando il mutamento, come fanno tutti i classici. E stratificando elementi di generi anche diversi, purché rispondenti alle Quattro Linee Pragmatiche.

Il secondo. Se lo ZiaDesign fosse parte del passato sarebbe ormai estinto. Invece i suoi elementi sono ancora rintracciabili nelle case di chi ha creato e difeso lo ZiaDesign: la zia. Non sono elementi relegati al già insostenibile mercato del modernariato.

Benché la zia ritenga di alto valore gli elementi di cui si circonda, il resto del mondo Alieno non li apprezza. Sono quindi elementi fortunatamente sfuggiti alle tre trappole: quella della moda, quella del modernariato e quella dell'antiquariato. Perché tutti gli elementi di quelle tre trappole possiedono una caratteristica in comune, ossia la desiderabilità. Gli elementi dello ZiaDesign non sono desiderabili e, trovandoseli di fronte, l'Alieno non

li vede e se li vede li denigra. Per denigrarli ulteriormente li stravolge quando agisce nel deleterio design del recupero ironico.

08. Classico vs. Romantico

Guardavo sempre sconcertato un vecchio spot televisivo lombardo di una fabbrica di abiti nuziali che pubblicizzava i suoi vestiti definendoli «classici e romantici». Aprivo il terzo volume dell'Argan su cui studiavo a scuola e trovavo proprio all'inizio un capitolo intitolato Classico e romantico. Con quel titolo Argan intendeva sottolineare la contrapposizione tra ciò che era classico e ciò che venne dopo, ossia il romantico. Lo spot nuziale padano, molto meno colto, univa nello stesso concetto classicismo e romanticismo perché per l'utente medio di abiti da sposa l'aggettivo romantico indica pizzi, merletti e chiaridiluna e non una tempesta dell'animo che combatte con idee anche confuse lo statu quo; mentre l'aggettivo classico indica tutto il retaggio della tradizione di nonne e mamme e non un recupero delle forme equilibrate e

serene dell'ellenismo. Impossibile spiegare alla segretaria in procinto di sposarsi che il classico Haydn e il romantico Beethoven post-Eroica sono frutti di due alberi diversi. Tanto anche i musicologi più preparati definiscono classica tutta la musica colta.

La contrapposizione continua ancora oggi e vede la zia schierata dalla parte del classico, con la sua ricerca dell'equilibrio, della serenità estetica e comportamentale, della forma immutabile, dell'archetipo. Mentre dalla parte del romantico ci sono gli Alieni, confusi, animati da uno Sturm und Drang sempre più manierato, convinti di poter sconvolgere il mondo con la solita, noiosa implicazione fallica degli oggetti.

La serenità olimpica che si respira nello ZiaDesign dimostra come l'intento classicista sia stato pienamente realizzato. Le Quattro Linee Pragmatiche potrebbero essere usate anche per definire il classico. Allo stesso modo in cui l'eccentricità individualista dei Quattro Punti Alieni potrebbero definire il romanticismo, ma quello deleterio degli epigoni beethoveniani, degli emulati del Werther, dei bohèmiens di seconda scelta.

La tensione al classico, quindi all'eterno, alla validità che non scade, tipica del pensiero nello ZiaDesign, fa sì che i suoi elementi

non siano musealizzabili, ma siano inseriti in una quadreria settecentesca, dove le tele erano accostate una all'altra, fino al soffitto. Pur nella iperdecorazione di damaschi, intagli e messe in piega, lo ZiaDesign non è mai appariscente, se con questo aggettivo indichiamo ogni oggetto o comportamento Alieno che cerca di attirare l'attenzione, non attraverso l'iperdecorazione.

Così un grosso cubo nero con un microforo in cui trova posto un solo fiore, inutile spreco di materiale per rappresentare malamente un minimalismo di maniera, per sbeffeggiare l'abitudine borghese di regalare bouquet che poi verranno esposti in salotto, se esibito da solo sotto una luce che sottolinea l'intenzione romantica, prometeica, antiborghese del creatore Alieno, risulta più appariscente di un pesante vaso di cristallo molato ricco di volute e decorazioni che potremmo trovare nello ZiaDesign. Un vaso classico, perché tranquillizza e perché ripropone l'archetipo del vaso. Così come il tavolo della sala ripropone l'archetipo del tavolo. E i quindici giorni di vacanza a Gatteo Mare ripropongono l'archetipo della vacanza.

09. Bizzarria vs. Serietà

Lo ZiaDesign non è musealizzabile e non è appariscente perché non è bizzarro. Con il termine bizzarro voglio indicare quel comportamento di recupero ironico del passato, attuato, come già visto, da molti Alieni del design. Questo genere di bizzarro ha conosciuto il proprio apice negli anni Novanta, ai tempi del recupero di atmosfere, musiche, film e oggetti definiti lounge. Gran parte della produzione lounge di quel decennio era irritante perché sottolineava troppo una bizzarria che in origine non esisteva. Il lounge si risolveva banalmente nel recupero di vaghe ispirazioni rubate a James Bond come a Canzonissima, nell'uso esteso e immotivato di decori animalier, e tutto veniva immerso in una glassa appiccicosa di smorfie e di falsità. Sarebbe potuta essere un'interessante rivisitazione di un passato in cui l'eleganza

perdeva i connotati borghesi per acquisire quelli del pop. Si è invece risolto tutto nella solita follia urlicchiante per parrucchieri e vetrinisti. Il recupero di quello stile non ne considerava la modernità rispetto alla stucchevolezza borghese, ma si limitava a sottolineare il fronzolo bizzarro non voluto in origine, ma ricercato ed evidenziato per colmare la vuotezza di certi organizzatori di one night, di Alieni che si appropriavano di una materia estranea a loro, magari figli di genitori sessantottini nati e vissuti in case intellettuali e disordinate, che nulla avevano dell'eleganza propria del lounge primario. E infatti, tra i pochi risultati seri e apprezzabili della produzione lounge ci sono i Montefiori Cocktail, due fratelli che non cercavano un flirt con un mondo estraneo a loro, ma riproponevano esattamente gli ambienti, le musiche e le atmosfere in cui erano effettivamente nati e cresciuti.

È innegabile che l'universo del lounge e quello dello ZiaDesign coincidano per ampie aree. Ma sono aree in cui il bizzarro non c'è. Nello ZiaDesign c'è sempre la serietà della linea, per quanto hogarthianamente serpentina. Questa sovrapposizione di universi ci permette di individuare l'origine estetica dello ZiaDesign negli anni a cavallo tra il 1960 e il 1970.

In primo luogo per motivi generazionali: la zia immaginata al centro del suo design è nata verso il 1940. Ma questo non è l'unico motivo.

10. Mutamento vs. Antimutamento

Prima del 1960 la conservazione degli elementi era la pratica normale. Le innovazioni del design precedenti al 1960 avevano un impatto su una certa parte di mondo. Non si parlava di design democratico, via Tortona non era presa d'assalto una volta all'anno da una folla di pseudoesperti. Gli oggetti su cui si innestava il design come valore impalpabile e, forse, artistico non era ancora arrivata alla massa. Il mutamento aveva tempi lentissimi, gli stessi che ancora regolano lo ZiaDesign.

Dopo il 1960 la zia si trova ad affrontare un'offerta in continuo mutamento e questo è inaccettabile per un carattere conservatore come il suo. Ecco quindi che la zia si cristallizza nella buona forma. Secondo le Quattro Linee Pragmatiche, buona equivale a durevole. Lo ZiaDesign non conosce nulla che va but-

tato solo perché la sua linea è stata modificata.

La zia si sbarazza di un elemento del suo ambiente solo se è rotto e non può essere riparato. La zia opera un ricorso frequente all'artigianato. E la progressiva scomparsa degli artigiani, in seguito alla progressiva scomparsa della zia, è uno dei motivi della scomparsa dello ZiaDesign al di fuori della bolla spaziotemporale in cui le zie scampate continuano a vivere. Un equilibrio, quello tra zia e artigiano, che ha caratteri ecologici: l'uno vive in funzione dell'altro e non si comprende quale dei due stia causando l'estinzione dell'altro.

La zia accetta il mutamento, ossia sostituisce un elemento, esclusivamente quando subentra una funzione nuova, mai al di fuori di questa effettiva necessità.

Un esempio classico: lo ZiaDesign ha accettato nuovi apparecchi televisivi solo con l'avvento della televisione a colori. Perché al centro dello ZiaDesign c'è sempre l'Essere Umano. Gli oggetti esistono in funzione delle necessità pragmatiche dell'Essere Umano, non del mero desiderio di autogrificazione estetica che nasce da un possesso sempre rinnovato. E gli oggetti non devono travalicare le capacità umane.

Il cambiamento catodico avvenne perché la visione in bianco e nero non è caratteristica umana. La visione umana è a colori, quindi i nuovi apparecchi televisivi servivano perché permettessero all'Essere Umano di non forzare la propria natura.

Oggi lo ZiaDesign non concepisce invece il passaggio al Dolby Surround del 5.1 perché l'amplificazione esagerata dei bassi che tanto piace ai frequentatori dei multisala è un elemento artificiale che travalica le capacità auditive umane. Quindi la zia non si sbarazzerà del suo televisore a colori monofonico per passare all'esperienza del surround. La sua è una resistenza in nome dell'antimutamento.

11. Plastica vs. legno

La propensione all'antimutamento dello ZiaDesign è resa possibile dal rifiuto che la zia prova verso quel materiale che è la causa principale del mutamento: la plastica.

Lo ZiaDesign non concepisce l'uso estensivo della plastica. Non la rifiuta in blocco, benché ne abbia orrore. La zia non è amish, non è vegan, non è integralista ottusa. Viene a patti con le cose, con le idee e anche con i materiali. Soprattutto con questi ultimi, quando non c'è ormai altra possibilità. Ma resta la diffidenza.

Consumismo del mutamento e plastica, questi due elementi fortemente interlacciati e diffusi a partire dagli anni Sessanta, hanno causato la cristallizzazione difensiva della zia nella sua sfera di apparente antidesign che, come tutte le negazioni, diventa af-

fermazione. Come il rifiuto della moda da alcune frange intellettuali trasandate diventa moda a sua volta.

E a proposito di frange intellettuali trasandate è sconcertante pensare che un ulteriore motivo che ha portato la zia a sclerotizzarsi nel suo ambiente fatto di damaschi ed essenze di noce nazionale è stata la reazione di chiusura verso la contestazione e la rivoluzione del Sessantotto.

È sconcertante perché in fondo il rifiuto della società consumistica, il ritorno alla natura e quindi al legno piuttosto che il soffocare nella plastica, sono elementi che si riscontrano nell'ideologia sessantottina e nello ZiaDesign.

La spiegazione potrebbe trovarsi nella paura estetica che la zia provava verso l'abbigliamento e le pettinature inusuali dei contestatori, verso le loro eccessive aperture morali. Non dimentichiamo che, almeno formalmente, lo ZiaDesign è cattolico integralista. Ecco che la casa della zia si chiude ancora di più al mondo e diventa baluardo iperprotetto, riserva indiana di stile atemporale. Dopo qualche anno, la zia arriverà a dimenticare il mondo esterno e non concepirà altro universo se non quello compreso nella sua carta da parati.

12. Sterilità vs. Creatività

Non è solo la chiusura al mondo esterno del continuo mutamento ad aver preservato lo ZiaDesign in tutti questi anni. Un altro motivo importante è stato anche la sua sterilità. La zia non ha figli. Quindi noi Alieni non abbiamo cugini. Ecco perché a casa sua, nei pomeriggi-incubo, ci annoiavamo. Ma questa sterilità è stata una salvezza poiché, non potendo giocare con nessuno, non potendo toccare niente, ci perdiamo nell'osservazione di quel mondo che ora cerco di descrivere.

Cosa ancora più importante è che mancando il ricambio generazionale, la casa della zia non ha conosciuto evoluzione, sostituzione, mutamento. Non c'è stata sovrapposizione tra legno e plastica, tra ceramica e metallo. È venuto anche a mancare il disordine tipico della presenza di prole: ecco perché lo ZiaDesign

è ordinato, pur non essendo asettico. Non ha spazi vuoti e dove non ci sono suppellettili è la decorazione bidimensionale a creare l'illusione del pieno.

Gli Alieni più superficiali potrebbero ora dire che la sterilità causa assenza di creatività. Ma per loro creatività è solo un sinonimo di mutamento folle, inutile e continuo. Per gli Alieni più superficiali lo ZiaDesign è obsoleto. E invece non è così, perché nello ZiaDesign manca l'elemento maggiormente soggetto alla obsolescenza: la tecnologia. E manca perché mancano coloro che sono i paladini della tecnologia: le generazioni successive. I pochi elementi tecnologici presenti nell'ambiente della zia, radio e televisori, non sono esibiti, ma inseriti nelle stesse essenze degli arredi. I telefoni sono ancora gli invisibili bigrigio. Gli elettrodomestici sono pochi e celati nei pensili della cucina.

Allora gli Alieni più superficiali tentano disperatamente l'ultima carta: lo ZiaDesign è fuori moda. Altro errore. Lo ZiaDesign è sì fuori moda, ma esprime questa posizione con una preposizione diversa.

Devo usare per praticità un'espressione anglofona e contraddire così l'uso esteso e vagamente desueto che la zia fa dell'ita-

liano, concedendosi solo pochi sconfinamenti linguistici e culturali in territorio francese.

Lo ZiaDesign non è *out of fashion*. Lo ZiaDesign è *off fashion*. Laddove *off* indica l'essere decentrato, lo stare lontano da una convergenza panconsensuale, fuori dalle orbite degli Alieni la cui eccentricità diventa prevedibile. Tutte le rivoluzioni estetiche e politiche hanno reso ormai mainstream l'underground, mentre tutto ciò che prima era l'avversato stile borghese adesso si trova fuori, decentrato e lontano (off) dal sistema.

13. Crisi vs. Benessere

Lo ZiaDesign può insegnarci molto in periodi di crisi o di sovraesposizione all'hype. Può insegnarci molto in un periodo come quello attuale, in cui si verificano entrambe le cose.

Lo ZiaDesign inizia a sedimentarsi dopo la seconda guerra mondiale e trova la sua forza nella convinzione che nulla potrà minarne la solidità. Questa sicurezza si acquisisce con il risparmio, con la conservazione, con il rifiuto del mutamento. Lo ZiaDesign non ha nulla a che vedere con l'estetica della crisi. Anzi, se fosse possibile riprodurlo oggi, vivere secondo lo ZiaDesign sarebbe particolarmente costoso. La zia non conosce concetti come discount, low cost, riciclaggio.

Per noi Alieni è comunque impossibile vivere come la zia. Nemmeno subentrando nella proprietà di un suo appartamento

ed evitando di modificarvi alcunché potremmo riuscirci. Perché noi Alieni siamo sempre troppo consci della nostra partecipazione a una rappresentazione estetica. Catapultati sulla scena, dalla platea in cui eravamo, diventeremmo scimmiette emulative e il rigore classico della zia diventerebbe atteggiamento stucchevole.

Per applicare gli insegnamenti dello ZiaDesign senza cadere nella finzione, nell'insopportabile gioco ironico, basterebbe seguire le Quattro Linee Pragmatiche, dimenticando i Quattro Punti Alieni. Basterebbe rinunciare a una vita che impone cambiamenti ogni sei mesi. Ai marchi. Alle frivolezze. All'avanguardia a ogni costo. A voler fingere una vita di livello superiore ricorrendo a suoi tristi surrogati.

Votandosi all'antimutamento non faremo nostro lo ZiaDesign, ma ci accolleremo un Mutuo Estetico salvifico. Oggetti e che potrebbero perseguitarci per vent'anni e smetteremmo di crederci fighi perché mangiamo cibi scaduti illudendoci di apprezzarne il sapore inedito.